



Così come io ero  
ciò che siete,  
così io sono  
quello che voi sarete.



Jhoannes Von Tepl

Così come io ero  
cio che siete,  
così io sono  
quello che voi sarete.

L'anno è il 1400, siamo in Boemia nella città di Saaz probabilmente..

è sera, una casa, una stanza con un lume ancora acceso.

Un uomo allo scrittoio stende gli ultimi versi in prosa di una preghiera, ultimi versi del libro che ha scritto.. una lacrima riga il volto dell'uomo..

“Mi dà cordoglio Margherita, la sposa mia eletta. Concedile, di mirarsi eternamente nello specchio della tua onnipotente ed eterna divinità, di vedersi e di rallegrarsene, come se ne illuminano tutti i cori celesti!

A tutto ciò che si trova sotto la bandiera dell'eterno vessillifero, qualunque creatura essa sia, io chiedo aiuto per dire, dal profondo del cuore, con beata intensità: Amen!”

L'uomo incontra così il dolore, l'inspiegabile perdita, e grida con tutte le sue forze contro colei, che a parer suo, è la causa di tutto il male accadutogli.

Ma ecco l'inaspettato, la morte non ci sta all'accusa, e risponde colpo su colpo, sbeffeggiando e deridendo... sarcastica e sottile.

Nasce un continuo botta e risposta, vorticoso susseguirsi di parole,  
è una danza a due.

E sospinti da questo alternarsi di parole arriveranno davanti al giudizio finale, giungeranno innanzi al giudizio insindacabile di colui, che entrambi ha creato.

## **L'AUTORE**

### **Johannes Von Tepl**

(Tepl, odierna Tepla, Boemia 1350 ca. – Praga 1415 ca.)

Scrittore tedesco. Allievo di Giovanni di Neumarkt, fu rettore a Saaz e Protonotario a Praga. La morte della moglie gli ispirò *Der Ackerman aus Böhmen* (1400; *L'aratore di Boemia*), dialogo sul valore della vita umana fra un contadino e la morte che gli ha strappato la sposa, intensa espressione di un'esperienza interiore. Si considera il primo documento in prosa del tedesco moderno, oltre che significativa testimonianza della religiosità medievale.

## **INQUADRAMENTO STORICO**

Intorno al 1300 in un periodo di circa cento anni, si verifica uno stravolgimento del pensiero riguardante il rapporto tra i vivi e i morti, tra il morire e la precarietà della vita.

Questo cambiamento si ritiene originato dai seguenti motivi:

- a) il dilagare di nuovi movimenti religiosi eretici;
- b) la reazione della Chiesa a questi fenomeni;
- c) la predicazione costante degli Ordini mendicanti;
- d) la nascita Purgatorio
- e) l'iniziale miglioramento delle condizioni di vita tra il XI e XIII secolo;
- f) le successive crisi climatiche, sociali ed economiche del XIV secolo;
- g) l'accanimento del flagello della "Peste nera" (1347-1350).

Le epidemie così frequenti e distruttive, come la "Peste nera", portarono alla ribalta e resero popolare il tema della morte nella sua valenza universale.

La grande epidemia della metà del XIV secolo decimò circa un terzo della popolazione europea ed in seguito la paura delle epidemie fu una parte fondamentale della vita di ogni giorno.

Anche per questo motivo aumentò in maniera rilevante il fascino e l'attenzione verso la morte, comprovato da una lunga serie di testimonianze nell'arte e nella cultura del tempo. Questa ossessione mise le radici specialmente per la discrepanza tra gli splendori e l'aumento del benessere della vita e l'inevitabile distruzione che accompagna la morte.

Su questo contrasto si basa a maggior parte dell'iconografia occidentale sulla morte. Questo contrasto prese diverse forme e influenzò in maniera determinante la cultura e l'arte del tempo. E sfociò ad esempio nella "Danza Macabra" che era originariamente una specie di commedia teatrale simile a quelle morali inglesi e divenne poi una rappresentazione pittorica molto utilizzata. La morte segna la conclusione del percorso terreno, il credente non deve essere preoccupato per la sorte del corpo dopo la sua dipartita, l'unica cosa che conta è la sua salvezza spirituale.

Per gli uomini del XIII secolo, invece, l'accresciuto attaccamento ai beni terreni, alla fama, al successo e al potere, è tale da non riuscire a tollerare il pensiero di un distacco forzato dalle gioie dell'immanente.

La conseguenza di questo fenomeno è un acceso incitamento al godere della vita terrena, la pratica del motto “carpe diem”. La gente sembra essersi scordata del paradiso. In questo periodo si diffondono nelle chiese i temi pittorici macabri (la “Danza Macabra”, il “Trionfo della Morte” ecc.).

## **IL TEATRO**

Il genere teatrale allora sviluppatosi, portava a trattare il tema della morte in una forma drammatica. In queste “recite” la Morte non appare come distruttrice, ma piuttosto come messaggera di Dio che raccoglie gli uomini dietro la tomba. Il genere dei personaggi danzanti è qualcosa sviluppatosi più tardi, così in un primo momento la Morte e le sue vittime si muovevano lentamente con portamento nobile e dignitoso. Ma la Morte, interpretando la parte del messaggero, come si usava in quegli anni, radunando dei suonatori e dei musicanti, diede origine alla “Danza Macabra”.

Lo scopo di queste commedie era di far prendere coscienza a tutti gli uomini della ineluttabilità della loro morte in modo che potessero prepararsi prima del loro “Giudizio”. La scena dove si svolgeva la rappresentazione teatrale era di norma un cimitero, o l'interno di una chiesa. Gli spettacoli iniziavano solitamente con un sermone incentrato sul tema della morte, tenuto da un monaco.

Alla fine del sermone uscivano dall'ossario, normalmente situato nel cimitero della chiesa, una serie di figure vestite nelle tradizionali maschere della morte, aderenti, disegnati con linee giallognole così da dare le sembianze di uno scheletro. Una di esse invitava la vittima designata, ad accompagnarla nella tomba. La prima vittima era di solito il papa o l'imperatore. L'invito non veniva accolto con favore e per varie ragioni veniva declinato, ma queste giustificazioni venivano trovate insufficienti e alla fine la morte conduceva via la vittima. Un secondo messaggero prendeva per le mani una nuova vittima, un principe o un cardinale, che era seguito da altri rappresentanti delle varie classi sociali, normalmente questi personaggi erano 24. Al termine della rappresentazione seguiva un secondo sermone a rinforzo della rappresentazione.

Le più antiche tracce di queste scene sono state trovate in Germania, ma sono stati rinvenuti testi simili anche in Spagna fin dal 1360. Si possono leggere testi di rappresentazioni similari anche in Belgio e in Francia nel “Cimitero degli Innocenti” vicino a Parigi nel 1424 e a seguito introdotte in Inghilterra. In Italia accanto alla tradizionale danza macabra troviamo delle interessanti rappresentazioni della morte vista come conquistatrice, dominatrice e per questo motivo definite “Trionfo della morte”. A Firenze (1559) il “Trionfo della Morte” prende parte alle celebrazioni carnevalesche. Le possiamo descrivere in questo modo: una processione al seguito di un grande e tetro carro, ornato con drappi neri e trainato da buoi, che attraversava le strade della città. In piedi all'inizio delle aste del carro si poteva vedere l'Angelo della Morte in atteggiamento trionfante. Sul carro invece si ergeva l'imponente figura della morte che portava una falce e circondata da bare. I carri erano circondati da lapidi e tombe che venivano aperte a processione conclusa. La processione era preceduta da uomini che indossavano degli indumenti neri sui quali erano disegnati teschi e ossa, seduti sul bordo delle bare, cantando inni sulla brevità della vita. Davanti e dietro il carro c'erano degli uomini in bianco e nero con torce e maschere con soggetto la morte, al seguito c'erano degli stendardi riportanti immagini di teschi, ossa e scheletri cavalcanti dei rinsecchiti ronzini. Mentre marciavano l'intera compagnia cantava il Miserere.

## **LA LETTERATURA**

Prima della nascita della danza macabra, c'era un genere chiamato “Vado Mori” (Preparo me stesso a morire): poema scritto in Latino, di origine Francese, che proviene dal XIII secolo.

In questi scritti, i rappresentanti delle varie classi sociali si disperano, per il fatto che essi presto dovranno morire. Nei vecchi testi di questo genere, c'era un prologo che sottolineava la certezza

della morte e, di seguito a questo prologo, le ultime frasi di undici morenti (il re, il papa, il vescovo, il cavaliere, il fisico, il logico, il ragazzo, il vecchio, il ricco, il povero e il pazzo).

Nelle versioni più recenti, il prologo è stato eliminato e il numero dei personaggi incrementato significativamente. Il “Vado mori” e la Danza macabra condividono alcune caratteristiche: il lamento del morente, ovvero di individui che rappresentano la loro classe sociale, e la chiara separazione tra i laici e i religiosi.

## **L'ARTE PITTORICA**

In questo senso si sviluppò anche l'arte pittorica. Le danze macabre in questo modo cominciarono in via definitiva ad essere dipinte all'interno delle mura cimiteriali, negli ossari, nelle cappelle mortuarie ed anche nelle chiese. Queste rappresentazioni si possono trovare in diversi paesi europei. Uno dei più famosi è “Il Trionfo della Morte” nel cimitero di Pisa, dipinto tra il 1450 e il 1500. Una delle più vecchie iconografie della “Danza Macabra” si trova nella chiesa di Clusone. Vi sono poi rappresentazioni in Francia, Germania, Austria e Svizzera.

## **TEMI E LEGGENDE**

### **L'INCONTRO DEI TRE VIVI E DEI TRE MORTI**

“La leggenda dei tre vivi e dei tre morti” è una tematica che trova origini in Francia ed è presente in testi letterari e in numerose immagini a partire dalla metà del duecento. La traccia della leggenda è piuttosto semplice: tre cadaveri (rappresentati da ecclesiastici) incontrano tre individui viventi (un duca, un conte e un principe). I morti parlano ai tre ricchi uomini, esortandoli a pentirsi:

“Così come io ero ciò che siete, così io sono quello che voi sarete.

Il benessere, l'onore, e la potenza non sono valori, nell'ora della vostra morte.”

Mentre all'inizio venivano raffigurati con tre scheletri che si presentano a tre giovani gentiluomini a cavallo, nelle rappresentazioni più tarde, gli scheletri perdono il movimento e parlano, sostituiti da tre cadaveri giacenti nelle proprie bare. “La leggenda” si trova spesso affrescata nelle chiese per accompagnare una danza macabra. Esse hanno molte similitudini, in entrambi i generi, c'è un dialogo tra vivi e morti, così come ci sono divisioni all'interno delle classi sociali. Tuttavia, “Danza macabra” ha spesso più di venti personaggi, “La leggenda” solo tre, entrambi usano il contrasto tra la magnificenza della vita, di chi è ricco e nobile, e l'orrore dei cadaveri decomposti per dimostrare che anche il più potente e ricco degli uomini deve prima o poi morire. Ricchi e poveri sono uguali nella morte. Comunque, c'è una significativa discrepanza nella filosofia dei due generi. Nella “Danza macabra”, la campana è già stata suonata e tutta la gente si unisce nella danza mentre nella “La leggenda” i morti cercano di indurre i vivi al pentimento.

## **LA DANZA MACABRA**

Il termine deriva probabilmente da “danse macabré” o “danza dei Maccabei” personaggi biblici il cui culto è avvicinato a quello dei morti.

Il genere d'arte della “Danza Macabra” nacque e si sviluppò probabilmente in Francia tra la fine del XIV secolo e l'inizio XV, soprattutto nelle rappresentazioni figurative ma anche in letteratura e nel teatro. Il termine macabro deriva dal francese macabre introdotto nel periodo romantico recuperando l'antico termine macabré, forse inizialmente un nome proprio poi trasformatosi in aggettivo.

L'origine etimologica è incerta, forse risale al siriano "marqadta" o "maqabrey", rispettivamente "danza" e "becchino", o ai martiri Maccabei perseguitati da Antioco di Siria celebrati con riti in memoria dei defunti che prevedevano danze allegoriche. L'origine della Danza Macabra è ancora sconosciuta, tuttavia il termine "Danza Macabra" fu conosciuto e usato prima del 1424. Nel suo poema intitolato "Respit de la Mort", Jean Lefebvre scrisse:

Je fis de Macabre la danse,  
Qui tout gent maine à sa trace  
E a la fosse les adresse.  
Feci la danza di Macabro  
che a tutti fa seguire i propri passi  
e li conduce alla fossa

Nel Medioevo, la Danza Macabra fu ideata come ammonimento per gli uomini potenti, come conforto per i poveri, e infine come invito a condurre una vita responsabile. Ma è la sua fondamentale idea è ancora più semplice, e senza tempo: il richiamo alla brevità della vita. Ricorda agli uomini che tutti dovranno morire, senza alcuna eccezione. Nella Danza macabra una serie di scheletri ghermisce in scene successive, o comunque in una sorta di corteo, personaggi diversi che rappresentano tutte le fasi della vita e tutte le classi sociali, a significare che ogni uomo - dal vecchio al giovane, dal povero al sovrano - sono destinati a divenire preda della morte.

La Danza Macabra del cimitero degli innocenti a Parigi, disegnata nel 1424, è considerata a tutti gli effetti il punto di partenza di questa tradizione artistica (Quest'opera è andata distrutta, ne conosciamo l'esistenza grazie ad un libro pubblicato nel 1485 dall'editore Guyot Marchant).

In seguito furono prodotti degli altri affreschi, e tra gli altri quello di Londra (1430 ca.), di Basilea (il primo attorno al 1440 e il secondo nel 1480 ca.), di La Chaise-Dieu (1460-70 ca.) e di L'beck (1463).

Durante la seconda metà del XV secolo, la danza macabra cominciò a diventare sempre più popolare. Alcune opere sono state affrescate, altre invece si ritrovano in manoscritti o come incisioni su libri, alcune dipinte da artisti famosi ed altre da artisti sconosciuti.

Tra i più noti esempi di danze macabre quattrocentesche: l'affresco della chiesa di San Lazzaro a Como (oggi andato perduto) e quello di Clusone, oppure le serie di incisioni di Hans Holbein note come Alfabeto della morte (ad ogni scena è riferita una lettera).

Le danze macabre sono per la maggior parte affrescate sui muri esterni di chiostri, di sepolcri, di ossari o all'interno delle chiese. Questa tipologia di affreschi rappresentano dei corpi emaciati o scheletri appaiati con delle rappresentanze delle varie classi sociali. Il numero di personaggi e la composizione della danza è variabile.

Ogni scheletro è, rispetto al vivo che costringe suo malgrado a danzare, il suo doppio: così sarà un'orribile donna-scheletro ad afferrare una bella fanciulla che si rimira allo specchio, oppure sarà uno scheletro con la mitria in testa ad afferrare il vescovo che invano cerca di tenersi aggrappato al tavolo ingombro di monete e di gioielli, segni di una falsa vocazione religiosa: morire è una sorte comune che non privilegia chi è stato favorito dalla bellezza, ricchezza o posizione sociale.

L'inesorabilità di una tale legge dà ai poveri ed ai diseredati la triste consolazione di vedere la morte come regolatrice di ogni giustizia.

La danza macabra spesso ricorda la Farandola (danza a catena tratta dalla cultura popolare tipica della Provenza e della Catalogna.).

Sopra o sotto l'immagine sono riportati versi che la morte indirizza alle sue vittime. Spesso parla in tono aggressivo e accusatorio, qualche volta anche in maniera cinica e sarcastica.

Poi segue le argomentazioni dell'uomo, piene di rimorso e disperazione, sciolto in pianto di pietà. Ma la morte comanda la danza, e guida tutti i partecipanti: da tutta la gerarchia clericale (papa, cardinale, vescovo, ecc.) a ogni singolo rappresentante del mondo laico (imperatore, re, duca, conte, cavaliere, dottore, mercante, usuraio, ladro, contadino, fino all'innocente infante).

La morte non si preoccupa della classe sociale, né della ricchezza, sesso o età delle persone coinvolte nella danza. E' spesso rappresentata con dei strumenti musicali. Questa caratteristica ha un significato simbolico ed appare già agli inizi della danza macabra. Gli strumenti evocano la tentazione, il piccolo diabolico incantamento del potere della musica. Basta pensare al canto delle sirene, al flauto suonato da Hameln, ecc.. In questo modo la morte ammalia l'umanità con la sua musica.

## **IL TRIONFO DELLA MORTE**

Un'altra conseguenza dell'alta mortalità che le epidemie provocarono, fu la nascita di un altro tema che si afferma sia in letteratura (si pensi al "Trionfo della morte" di Petrarca) che nelle arti figurative a partire dal XIV secolo. Mentre Germania e Francia preferirono "Danza macabra", in Italia gli orientamenti si rivolsero anche verso questo nuovo genere.

In questa forma d'arte, così come per la "Danza macabra" e la leggenda de "I tre vivi e dei tre morti", la morte prende sia gli uomini ricchi che i poveri. Questa non viene raffigurata mentre danza, ma piuttosto in un furioso combattimento con gli esseri viventi. L'esito della battaglia è scontato; gli uomini verranno sopraffatti dalla Morte, senza via di scampo.

Questo tema rappresenta un'evoluzione, dato che non vengono più raffigurati dei morti, ma la rappresentazione astratta della Morte personificata, di solito con l'effigie di un'orribile vecchia dai tratti demoniaci o da uno scheletro a cavallo, in entrambi i casi spesso con gli attributi distruttivi tipici della morte: l'arco che scaglia frecce, la falce, la spada, la clessidra. Un esempio interessante del Trionfo della morte lo si può trovare scendendo per la scala santa del monastero benedettino di Subiaco. Queste rappresentazioni risultano essere complesse ed articolate. Sopra un cavallo pieno di vita uno scheletro, coi capelli al vento e le pupille nere, colpisce con la lunga spada un giovane. Al di sotto giacciono già alcuni morti, più indietro invece un gruppo di poveri vecchi chiede invano di morire. A sinistra un monaco mostra a tre giovani il corpo umano dopo la morte.

*...la serata!*

## **Der Ackermann aus Bohmen**

S1. Intorno al 1300 in un periodo di circa cento anni grandi epidemie di peste sconvolgono l'Europa e mietono migliaia di vittime. La più importante e letale delle quali fu quella del 1348, detta la morte nera o Peste nera, che dimezzò gli abitanti delle città. Il calo demografico fu devastante, le conseguenze economiche catastrofiche, e molto rilevanti furono anche gli effetti negativi sulla psicologia collettiva, modificando profondamente la percezione della morte.

S2. Avviene così, uno stravolgimento del pensiero riguardante il rapporto tra i vivi e i morti, tra il morire e la precarietà della vita. La morte diventa un aspetto quotidiano del vivere. Un'attenzione particolare viene data al contrasto tra splendore e benessere della vita e l'inevitabile putrefazione che accompagna la morte, la sua immagine si carica di inediti aspetti macabri e grotteschi, incitando alla devozione e alla meditazione tramite i sentimenti dell'orrore e del ribrezzo. Le gioie terrene, l'attaccamento ai beni, alla fama e al potere vengono visti ora, soprattutto dalla chiesa come vani. L'uomo non deve essere preoccupato per la sorte del corpo; la morte terrena segna infatti l'inizio della vita eterna dell'anima: l'unica cosa che conta è, quindi, la salvezza spirituale.

S1. Il genere teatrale allora sviluppatosi, portava a trattare il tema della morte in una forma drammatica. In queste "recite" la Morte non appariva come distruttrice, ma piuttosto come messaggera di Dio che raccoglie gli uomini dietro la tomba. Il genere dei personaggi danzanti è qualcosa sviluppatosi più tardi, così in un primo momento la Morte e le sue vittime si muovevano lentamente con portamento nobile e dignitoso, poi, la Morte, interpretando la parte del messaggero, come si usava in quegli anni, radunando dei suonatori e dei musicanti, diede origine alla "Danza Macabra".

La nuova forma assunta dalla morte influenza non solo il teatro ma anche altre forme d'arte come la letteratura: ne troviamo un esempio nel "Vado Mori" ovvero: "preparo me stesso a morire"; poema scritto in latino, di origine francese, in cui un prologo sottolineava la certezza della morte e di seguito i rappresentanti delle varie classi sociali, dal re al povero, dal fisico al pazzo, si disperavano per l'avvento di quest'ultima.

G. Un teatrale dibattito messo in scena dal tormento di un uomo distrutto; citando Balthasar, "Costei (la morte) gli ha strappato la sua giovane sposa amata sopra ad ogni cosa e l'ha gettato così davanti al mistero del nulla". Questo dà così vita a quello che lo stesso Balthasar definisce stupefacente dialogo-duello tra la morte ed il villano; il dibattito ci accompagna in questo nostro viaggio in cui parole d'accusa vengono lanciate a signora morte, che cerca quasi invano di sottrarsi al giudizio, per lei insensato, dell'accusatore.

Due soli personaggi intessono tra loro un duello senza sosta, sferragliando parole pungenti che invocano giustizia divina l'uno, mentre l'altro cerca di far "ragionare" il suo "avversario" sostenendo la sua rettitudine.

Il giudice di questo tribunale immaginario apparirà solo alla fine della nostra “rappresentazione”, giudice al di sopra delle parti che riuscirà ad appianare l’ira e a riportare la ragione nell’uomo.

G. La prima scena è per l’accusatore. Maledizione, dolore, tormento, il bando di Dio e di tutte le creature è la cieca condanna che già imputa alla morte:

Villano

Voi che ferocemente distruggete tutta l’umanità, che rovinosamente perseguitate tutto il mondo, che orrendamente assassinate ogni persona, voi o Morte, siate Maledetta! E Iddio vostro creatore vi odi! Cielo, terra, sole, luna, stelle, mare, lago, monte, campagna, valle, prato, l’abisso dell’inferno, e tutto ciò che ha vita ed esistenza sia a voi ostile ed avverso in eterno! Da me e da tutti gli uomini sempre, con agitar di mani, violentemente si lanci su di voi il grido.

Morte

Udite, udite, udite il nuovo portento!  
Orrende e inaudite accuse ci assalgono.  
Di dove vengano è a noi del tutto ignoto.

G. Signora Morte viene così brutalmente invitata sul palcoscenico, stupore è la sua risposta, nessuno mai prima d’ora l’ha così maledetta. Per quale delitto poi è mai stata così assurdamente e ingiustamente già condannata? E chi è colui che in questo modo la chiama in causa?

Morte

Ma di il tuo nome, e non occultare in quale cosa da parte nostra ti sia venuta sì terribile violenza. Noi ci discolperemo; giusto è il nostro contegno. Non sappiamo di che cosa così malvagiamente ci incolpi

Villano

Mi si chiama Villano; il mio aratro è la penna, e io abito in Boemia.  
Pieno di odio, avverso e contrario a voi io sarò sempre;  
che voi mi avete strappato il nido  
delle mie gioie, voi avete estirpato il luminoso fiore della mia delizia,  
il sostegno della mia felicità.  
Ora amaramente abbeverandomi, poggiato a un secco ramo, afflitto mesto e piangente io rimango e mi lamento senza sosta.  
Perciò voglio senza fine gridare: o Morte, siate maledetta!

G. Mi si chiama villano, recita l’uomo.

Mi si chiama dice: non mi chiamo. Quasi a significare che egli stesso non possa definirsi, non riesca a darsi un nome. Come se non abbia più coscienza di se stesso. Egli fondava la sua vita sull’amore verso la sua donna. L’amata era tutto, il giorno, la notte, il sole, ed ora, senza di lei nulla è più certezza, nulla di se’ è suo, neanche il più semplice darsi un nome, la sua stessa identità non gli appartiene più.

Mi si chiama villano; il mio aratro è la penna...

Un contadino di Boemia che disegna i campi o ancor meglio un poeta è il nostro villano in cui la carta è il campo da arare e coltivare. Come una metafora per dirci che lo stesso autore è il nostro personaggio. Uno scrittore, Von Tepl, che vuole raccontare la sua vita condizionata e legata al

dramma della morte che in quel tempo, più di altri, è divenuta elemento di riflessione e ombra del giorno di ogni uomo.

G. Il villano si sente derubato ingiustamente della sua felicità, ed ora si trova solo con se stesso, è trascinato dagli eventi, non ha più nulla a cui aggrapparsi, nulla può più dare un senso alla vita. L'unica speranza dell'uomo resta la vendetta contro colei che ha causato la sua disperazione e la incita a giudicare se l'accusa da lui mossa sia giusta.

Morte

Ci sorprende un tale inaudito attacco, quale mai ancora ci era capitato. Sei un villano che vive in Boemia, allora ci sembra che tu sia fortemente ingiusto; che da lungo tempo in Boemia non abbiamo compiuto niente, tranne che adesso di recente in una bella città fortificata. Ivi abbiamo concesso i nostri favori a una donna onorata e felice. Era di buon animo, gentile, fedele, sincera e particolarmente benevola era verso ogni persona. Davvero una donna così buona e così retta ci è capitato di incontrare. Forse è quella stessa di cui tu parli, altrimenti non ne conosciamo nessun'altra.

Villano

Si, madonna, io ero suo marito, ella era mia moglie. E voi l'avete presa. Aiuto! Soccorso! Si gridi senza sosta, dal fondo del cuore, al giorno di sciagura e all'ora dolorosa in cui il bastone che rettamente mi guidava mi è stato strappato dalle mani.

A voi, o Morte, sia dato il retaggio di inabissare, di franare, di cadere in eterno!

A vergognoso oltraggio, possiate morire priva di ogni onore e digrignando i denti, è possiate marcire all'inferno! Iddio vi privi del vostro potere e vi lasci disperdere in polvere! Abbiate, senza fine, un'esistenza diabolica.

Morte

Vogliamo provare che noi rettamente consideriamo, rettamente regoliamo e rettamente procediamo nel mondo, non risparmiando la nobiltà di nessuno, non badando alla grande abilità, non guardando ad alcuna bellezza, non considerando doti, amore, dolore, vecchiaia, gioventù e ogni altra cosa. Noi facciamo come il sole che risplende sui buoni e sui cattivi. Prendiamo buoni e cattivi in nostro potere.

Il trono del cielo alle anime buone, l'abisso dell'inferno a quelle cattive, a noi il mondo terrestre Dio ha dato in retaggio. Tu stesso non ci sfuggirai, anche se adesso tu non ne tieni conto. 'Tutti uno dopo l'altro!'

Non appena un uomo è nato, subito ha già concluso il patto per cui deve morire. La fine sorella dell'inizio. Chi è mandato in missione ha l'obbligo di ritornare. Ogni uomo ci è debitore di una morte, ed egli ha avuto in retaggio di morire. Se però piangi la gioventù della tua donna, hai torto; non appena un essere umano è nato, di subito già egli è in età di morire.

Tutte le labbra rosse devono scolorire, tutte le rosse guance devono impallidire, tutti gli occhi lucenti devono ottenebrarsi.

G. Madonna morte tenta con queste parole di affermare la giustizia, la rettitudine del suo operare. Questo può essere considerato il punto forte della sua difesa, essa si dichiarerà legittimata da Dio stesso, in quanto è quest'ultimo ad averle dato forma, per tutto il testo madama morte porterà avanti con sempre maggior accanimento il tema del suo buon operato, imparziale e legittimo. La morte arriva per tutti, nessuno vi scampa, neanche chi ha virtù, doni o amore e proprio sottolineando l'importanza del giudizio divino, considera quasi un privilegio lo stato dell'anima della donna che è morta.

Morte

In lieta gioventù; in fiera bellezza, nei giorni migliori, nella migliore stima, nel tempo migliore, con l'onore non intaccato l'abbiamo accolta nella nostra grazia.

G. Anche questa spiegazione non è accettata dal villano; lui è rimasto senza la sua amata e non per volere di Dio, ma solo Madonna Morte, spietata e senza cuore, poteva privarlo di tanta gioia.

Villano

Per quanto vi mascheriate, pure io so che per la fiera disgrazia che da voi mi viene in afflizione devo rimanere privo di lei, che era onoratissima e bella. E so pure che, tranne Dio e voi, nessun altro ha un tale potere. Pure, da Dio non sono stato così tormentato; ché, se io avessi mancato verso Dio, come purtroppo spesso è accaduto, se ne sarebbe vendicato su di me, oppure avrebbe interceduto per me lei, che era senza macchia. Voi siete la malfattrice. Perciò vorrei sapere chi siete, che cosa siete, come siete; di dove venite e che cosa siete in grado di fare, per avere tanto potere che, senza preavvisarmi, così malvagiamente mi avete sfidato, avete devastato il mio delizioso podere; avete intaccato alle fondamenta e fatto crollare la torre da cui ricevevo forza. Manda, o signore; il tormento; opera la rappresaglia; poni in ceppi e distruggi l'orribile Morte; nemica tua e di noi tutti! Invero, oh signore; nella tua creazione non vi è nulla di più orribile, nulla di più mostruoso, nulla di più terribile, nulla di più amaro, nulla di più ingiusto della Morte! Giudica, oh signore, rettamente questo falso giudice!

Morte

Noi siamo uno strumento di Dio, madonna Morte, una mietitrice che rettamente agisce. La nostra falce miete ogni cosa. Fiori bianchi, neri, rossi, viola, verdi, azzurri, grigi, gialli e di altro colore, e l'erba, tutto essa recide, senza badare alla magnificenza, alla forza, alla bontà. Allora alla viola non giova il suo bel colore, il suo carico di profumo, il suo gustoso succo. Vedi, questa è giustizia. Chiedi che cosa siamo. Non siamo niente, e pure siamo qualche cosa. Niente; perché non abbiamo né vita né essere, né forma né proprietà; non siamo spirito, non siamo cosa visibile, non siamo cosa tangibile; qualche cosa; perché siamo la fine della vita, la fine dell'essere, l'inizio del non-essere, un medio fra i due. Siamo una sorte che abbatte tutti gli uomini. I grandi giganti dovettero cadere davanti a noi; tutti gli esseri che hanno vita debbono essere da noi trasformati; a buon diritto avremo noi la vittoria. Chiedi come siamo. Non è possibile descriverci; anche se la nostra figura si trovava dipinta in Roma; sulla parete di un tempio; sotto forma di un uomo con occhi bendati, a cavallo di un bue. Chiedi di dove veniamo. Veniamo da ogni luogo, e pure non veniamo da nessun luogo. Da ogni luogo, perché erriamo per ogni angolo del mondo; da nessun luogo, perché da nessun luogo e da nulla siamo venuti. Veniamo dal Paradiso terrestre. Lì ci credè Dio e ci chiamò col nostro giusto nome, dicendo al primo uomo: 'Il giorno in cui mangerete di questo frutto, di morte morirete,' Perciò così ci sottoscriviamo: noi, Morte, signora e despota sulla terra, nell'aria e nei flutti del mare. Chiedi che cosa siamo in grado di fare. Poc'anzi hai udito che noi al mondo più utile che danno arrechiamo. Smetti, appagati e ringraziaci pel fatto che da parte nostra ti sia venuta tanta benevolenza!

S1. Una delle prime rappresentazioni della morte in questo periodo appare nell'iconografia dell'incontro dei "tre vivi e dei tre morti".

La leggenda affronta una tematica che trova origini in Francia ed è presente in testi letterari e in numerose immagini a partire dalla metà del duecento. Il tema è piuttosto semplice: tre scheletri rappresentanti cadaveri di ecclesiastici con le membra corrose dai vermi, si contrappongono a tre

giovani nobili cavalieri elegantemente vestiti. I morti parlano ai tre ricchi uomini, esortandoli a pentirsi:

“Così come io ero ciò che siete, così io sono quello che voi sarete. Il benessere, l'onore, e la potenza non sono valori, nell'ora della vostra morte.”

Mentre all'inizio venivano raffigurati tre scheletri che si presentano a tre giovani gentiluomini a cavallo, nelle rappresentazioni più tarde, gli scheletri perdono il movimento e parlano, sostituiti da tre cadaveri giacenti nelle proprie bare. L'immagine quindi sottolinea il contrasto tra il mondo dei ricchi nobili e l'orribile visione dei morti in disfacimento che ammoniscono e spaventano i vivi ricordando loro la vanità di ogni piacere terrestre. “La leggenda” si trova spesso affrescata nelle chiese per accompagnare una Danza Macabra.

S2. Il genere d'arte della “Danza Macabra” nacque e si sviluppò probabilmente in Francia tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV, soprattutto nelle rappresentazioni figurative ma anche in letteratura e nel teatro. Il termine macabro potrebbe derivare dal francese macabre introdotto nel periodo romantico recuperando l'antico termine macabré, forse inizialmente un nome proprio poi trasformatosi in aggettivo.

La danza macabra è una vera e propria danza in cui personaggi vivi di differenti classi sociali vengono costretti a danzare dal proprio “doppio” in forma di scheletro; così, ad esempio, sarà un'orribile donna-scheletro ad afferrare una bella fanciulla che si rimira, ignara, allo specchio. Questa danza ha come idea di fondo il richiamo alla brevità della vita e ricorda agli uomini che tutti dovranno morire senza alcuna eccezione. Né classe sociale, ricchezza, sesso o età potranno fare la differenza davanti alla morte.

Proprio perché lo scopo di queste commedie era far prendere coscienza agli uomini della inevitabilità della morte in modo che potessero prepararsi prima del loro “giudizio”, sulle mura cimiteriali, negli ossari, nelle cappelle mortuarie e nelle chiese incominciarono ad essere dipinte rappresentazioni di Danza Macabra.

Morte

Considera come le rose splendenti e i gigli odorosissimi nei giardini, come le erbe corroboranti e i fiori giocondi nei prati, come le solide pietre e gli alberi grandiosi nei campi selvaggi, come gli orsi robusti e i leoni potenti nei terrificanti deserti, come i potentissimi, forti eroi, come gli uomini scaltri, straordinari, dottissimi e dotati di ogni genere di maestria, e come tutte le creature terrestri, per quanto assennate, avvedute, forti che siano, per quanto a lungo si mantengano in vita, per quanto a lungo operino, pure devono ridursi a nulla e finire.  
Tutti l'uno dopo l'altro.

S 1 La “Danza macabra” ha spesso più di venti personaggi, mentre “La leggenda” solo tre, entrambi usano il contrasto tra la magnificenza della vita, di chi è ricco e nobile, e l'orrore dei cadaveri decomposti per dimostrare che anche il più potente e ricco degli uomini deve prima o poi morire. Ricchi e poveri sono uguali nella morte.

G: La morte si è descritta all'uomo, dunque..

Villano

Secondo le vostre parole voi, dunque, non siete uno spirito, eppure sin dalla mia gioventù ho udito e imparato che Dio ha creato buone tutte le cose terrene.

Voi volete confondermi, coi vostri ambigui discorsi, su cui nessuno può fare affidamento e mi volete scoraggiare dal fare la mia lagnanza. Perciò

con voi mi appello a Dio, mio redentore, o Madonna Morte, mia rovina!  
Così vi dia Iddio l'amen del vostro male.

Morte

Spesso un uomo, quando ha cominciato a parlare, non può più smettere se non viene interrotto. Noi abbiamo detto, e ancora diciamo, e con questo vogliamo concludere: la terra, e tutto ciò che essa contiene sono edificati sulla transitorietà. Un uomo non può sapere quando, dove e come noi all'improvviso lo colpiremo, e lo sospingeremo a percorrere la via di tutti i mortali. Questo fardello devono portarlo signori e servi, uomini e donne, ricchi e poveri, buoni e cattivi. Lascia cadere la tua ignoranza oh uomo! Entra in qualunque stato tu voglia, vi troverai difetti e vanità. Però allontanati dal male e fa il bene, cerca la pace e custodiscila sempre.

G. Madonna Morte durante l'intero dialogo assume ruoli diversi, a volte quasi contrapposti. Figura glaciale, impenetrabile, estremamente sicura del suo potere ma anche comprensiva e disposta a fornire consigli. E' una morte colta, suadente, persuasiva che porta il villano ad esserle quasi sottomesso, rendendolo indifeso davanti alla sua grande capacità oratoria.

La Morte il più delle volte argomenta il suo discorso attraverso esempi che evidenziano la caducità dell'esistenza umana al fine di convincere il villano della vanità della sua collera. Con un continuo alternarsi di frasi pungenti e consolatorie riesce a farlo "inginocchiare" ai suoi piedi portandolo a formulare esplicite richieste d'aiuto.

Sono episodi brevi che lasciano nuovamente spazio alle provocanti affermazioni della Morte. Essa continua ad esortare il villano ad abbandonare la sua inutile impresa, sottolineando il fatto che, quello che più conta, è cercare il bene e custodire gelosamente la pace e presentarsi giusti e retti al cospetto di Dio. Non a caso la morte conclude il suo discorso con queste parole: «allontanati dal male e fai il bene, cerca la pace e custodiscila sempre. Su tutte le cose terrene apprezza una coscienza pura e schietta».

Morte

E poiché ti abbiamo rettamente consigliato, veniamo allora con te davanti a Dio, l'eterno, il grande, il forte.

Dio

La primavera, l'estate, l'autunno e l'inverno, i quattro suscitatori e reggitori dell'anno, furono discordi in una grande lite. Ognuno di essi si vantava, e ognuno nella sua azione voleva essere il migliore. Si vantavano e disputavano furiosamente; ma avevano dimenticato che si vantavano di un potere avuto in concessione.

Ugualmente fate voi due. Chi si lamenta lo fa a causa della sua perdita, quasi che si trattasse di una cosa per diritto ereditata; non considera che da noi gli fu concessa. La Morte si vanta di un potere, che però ha ottenuto da noi solo in feudo. Quello rimpiange ciò che non è suo, questa si vanta di un potere che non ha da se stessa.

Tuttavia, la disputa non è interamente priva di fondamento: tutt'è due avete ben combattuto. Perciò: tu, querelante, abbi onore, tu, Morte, abbi la vittoria, poiché ogni uomo è obbligato a dare la vita alla morte, il corpo alla terra, l'anima a noi.

Villano Guardiano sempre vigile di tutto il mondo.

V1. Esaudiscimi.

Villano Dio di tutti gli dei.

V1. Esaudiscimi.

Villano Gioia e letizia degli angeli.

V1. Esaudiscimi.

Villano Luce di fronte alla quale ogni splendore è ombra.

V1. Esaudiscimi.

V2. Essere perfetto

V3. Verità

V1. Esaudiscimi.

V2. Familiare

V4. Coabitatore

V1. Esaudiscimi. V5. sostegno

V3. Eterna gioia

V2. Ristoro

V1. Esaudiscimi. V5. Vita

V4. Giusto

V3. Saggezza

V1. Esaudiscimi. V5. Eterna luce

V2. Giudice

V4. Letizia

V1. Esaudiscimi. V5. Dio vero

Villano

Gesù, accogli benevolo lo spirito, accogli amorevolmente l'anima della mia amatissima sposa! Dà ad essa il riposo eterno, confortala con la rugiada della tua grazia, ricedila all'ombra delle tue ali! Falla abitare, oh signore, nel luogo donde è venuta, nel tuo regno, con gli eterni spiriti beati!

Mi dà cordoglio Margherita, la sposa mia eletta. Concedile, di mirarsi eternamente nello specchio della tua onnipotente ed eterna divinità, di vedersi e di rallegrarsene, come se ne illuminano tutti i cori celesti!  
A tutto ciò che si trova sotto la bandiera dell'eterno vessillifero, qualunque creatura essa sia, io chiedo aiuto per dire, dal profondo del cuore, con beata intensità: Amen!

Non una sterile riflessione per un'opera appartenente ad un'epoca che ormai non è più.

Speriamo di essere riusciti a muovere in voi "l'esigenza" di interrogarvi, di fermarsi un attimo a pensare alla precarietà della vita.

.. è proprio così, anche l'uomo moderno nonostante sia sempre in preda alla frenesia del quotidiano, sempre alla ricerca di una felicità che non gli è dovuta, prima o poi si imbatte, con dolore, con la morte, scoglio che tutte le certezze fa crollare.

L'uomo continua a correre, a fuggire da un qualcosa che probabilmente nemmeno sa bene cosa sia. Spinto forse dalla paura e dalla consapevolezza che se si fermasse a riflettere sul suo operato diventerebbe cosciente del suo vivere in un castello di sabbia.

L'uomo moderno proprio come il villano cerca di sfidare la morte con l'illusione di riuscire a controllarla senza pensare al fatto che tutto è voluto da un giudice supremo a cui spetta l'ultima parola.

### **MORTE, PERCHÉ...**

Morte, perché m'hai fatta sì gran guerra,  
che m'hai tolta madonna, ond'io mi doglio?  
La fior de le bellezze mort'hai in terra,  
per che lo mondo non amo né voglio.  
Villana morte, che non ha' pietanza,  
disparti amore e toglì l'allegranza  
e dai cordoglio,  
la mia alegranza post'hai in gran tristanza,  
chè m'hai tolto la gioia e l'alegranza  
ch'avere soglio.

Solea avere sollazzo e gioco e riso  
più che null'altro cavalier che sia:  
or n'è gita madonna in paradiso,  
portòne la dolze speranza mia;  
lasciòmi in pene e con sospiri e planti,  
levòmi da [sollazzo e] gioco e canti  
e compagnia:  
or no la veggio, né le sto davanti,  
e non mi mostra li dolzi sembianti  
che [far] solia.

Oi Deo, perché m'hai posto in tale pranza  
ch'io so' smarruto, non so ove mi sia?  
Chè m'hai levata la dolze speranza,  
partit'hai la più dolze compagnia  
che sia in nulla parte, ciò m'è avviso.  
Madonna, chi lo tene lo tuo viso  
in sua balia?  
Lo vostro insegnamento, e dond'è miso?  
E lo tuo franco cor chi mi l'ha priso,  
[oi] donna mia?

Ov'è madonna e lo suo insegnamento,  
la sua bellezza e la gran conoscianza,  
lo dolze riso e lo bel parlamento,  
gli occhi e la bocca e la bella sembianza,  
e lo suo adornamento – e cortesia?  
Madonna, per cui stava tuttavia  
in alegranza,  
or non la veggio né notte né dia,  
e non m'abella, sì com' far solia,  
in sua sembianza.

Se fosse mio 'l reame d'Ungaria  
con Greza e Lamagna infino in Franza  
lo gran tesoro di Santa Sofia,  
non poria ristorar sì gran perdanza  
come fu in quella via – che si n'andao  
madonna, d'esta vita trapassao,  
con gran tristanza,  
sospiri e pene e pianti mi lasciao;  
e già mai nulla gioia mi mandao  
per confortanza.

Se fosse al meo voler, donna, di voi,  
dicesse a Dio sovran, che tutto face,  
che giorno e notte istessimo ambonduoi:  
or sia il voler di Dio, da ch'a llui piace.  
Membro e ricordo quand'era comeco,  
sovente m'appellava «dolze amico»,  
e or no'l face,  
poi Dio la prese e menòlla con seco.  
La Sua vertute sia, bella, conteco,  
e la Sua pace.

Giacomino Pugliese

Bibliografia:

Johannes Von Tepl, Der Ackerman aus Böhmen (1400; L'aratore di Boemia)

H. U. von Balthasar - Gloria - Jaca Book, Milano, 1985

A. Ambrosioni, P. Zerbi . - Problemi di storia medioevale - Vita e Pensiero

G. Bora, G. Fiaccadori, A. Negri, A. Nova - I luoghi dell'arte storia opere percorsi - vol2 - Electa Mondadori

G. Bora, G. Fiaccadori, A. Negri, A. Nova - I luoghi dell'arte storia opere percorsi - guida - Electa Mondadori